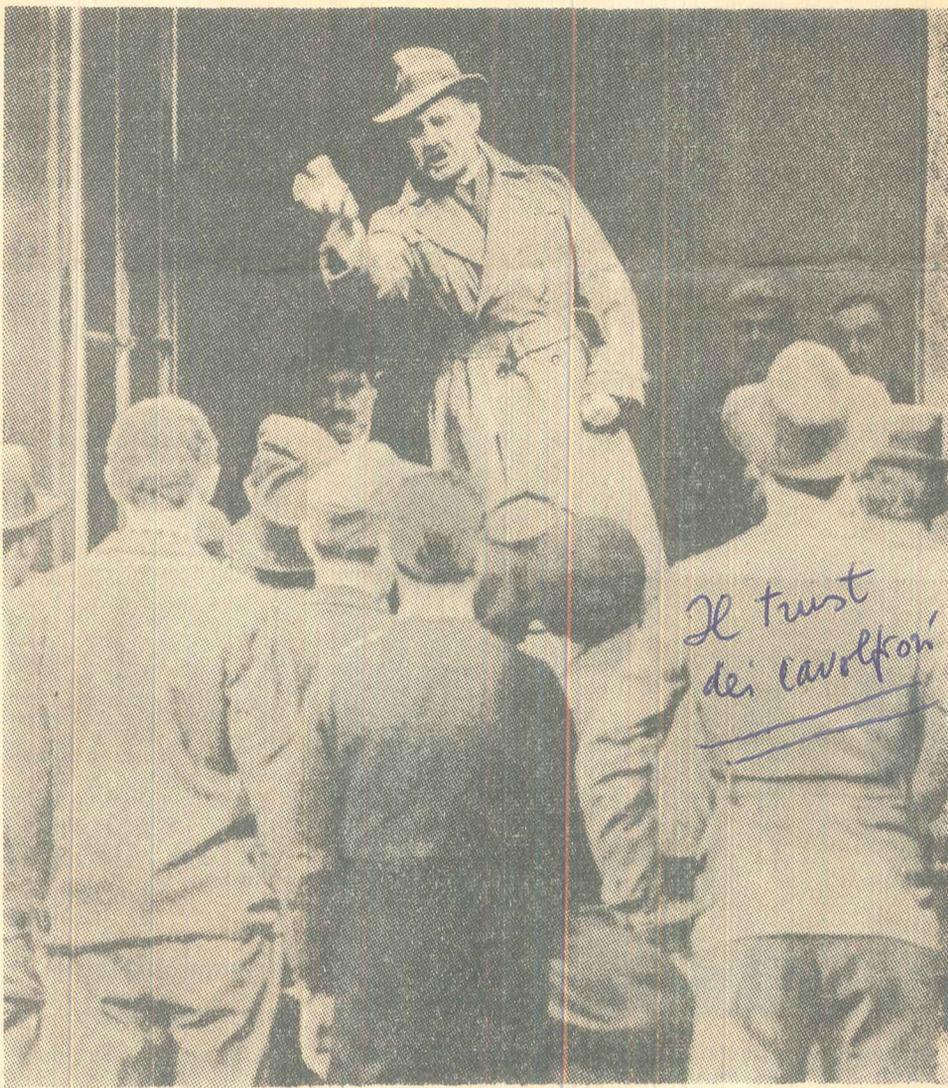


Dal 1° settembre al Teatro Stabile di Torino

Hitler e le forze che lo sostennero in una parabola tra gangsters di Chicago



Una scena dell'«Arturo Ui» nell'edizione del Berliner Ensemble, che verrà presentata al Festival della Prosa di Venezia, insieme a «Madre Coraggio».

Lentamente ma sicuramente (e ciò è soprattutto merito di Giorgio Strehler e del Piccolo Teatro di Milano con i tre spettacoli brechtiani *L'opera da tre soldi*, *L'anima buona di Sezuan*, *Schweyk nella seconda guerra mondiale*) il teatro di Bertolt Brecht sta diventando una indispensabile e feconda presenza sulle scene italiane. E' ora la volta della *Resistibile ascesa di Arturo Ui*, che il Teatro Stabile di Torino rappresenterà al Carignano dal 1° settembre, e che poi porterà a Milano. Per una singolare coincidenza, la stessa opera verrà data a Venezia dal Berliner Ensemble il 20 settembre.

Nel vasto corpus della drammaturgia brechtiana, *Arturo Ui* si affianca a quella serie di opere che hanno a sfondo gli avvenimenti contemporanei, la storia stessa della Germania e del mondo, dagli anni trenta agli anni quaranta: si affianca, cioè, a *Terrore e miseria del terzo Reich*, scritto dal 1935 al '38; a *I fucili di Madre Carrar*, 1937, ambientato in Spagna durante la guerra civile; a *Le visioni di Simona Machard*, del '43, la vicenda di una piccola Giovanna d'Arco che sabotò gli occupanti nazisti in Francia; a *Schweyk nella seconda guerra mondiale*, del '42-'43. Questo gruppo di opere nel suo insieme, e ciascuna di esse nella propria singolarità, pongono interessanti problemi d'ordine estetico generale, e soprattutto di carattere drammaturgico, nel quadro del teatro dialettico teorizzato e attuato da Brecht. Ma non è certo questa la sede per affrontarli. Ci limitiamo qui, dunque, a presentare al lettore questa «novità» per l'Italia, questa *Resistibile ascesa di Arturo Ui* che si presenta con una straordinaria attualità.

Brecht era, nel marzo-aprile 1941, in Finlandia. Il suo cammino di esule lo aveva portato fin nell'estremo nord dell'Europa, ormai invasa dalle armate di Hitler. A contatto con

la realtà sociale di quel paese aveva scritto una specie di farsa da teatro popolare intitolata *Il signor Puntila e il suo servo Matti*, densa di una comicità socialmente polemica. Da quel lontano osservatorio, Brecht volle poi «mettere in teatro» gli avvenimenti e i personaggi che erano stati alle origini di ciò che andava succedendo, della guerra, insomma, delle stragi, delle distruzioni, del mare di sangue che copriva interi paesi. Volle mostrare cioè l'ascesa di Hitler al potere e le forze che lo sostennero. Alcuni aspetti di questa ascesa egli li aveva già «teatralizzati» in *Terrore e miseria del Terzo Reich*: una serie di quadri che coglievano il volto della Germania all'avvento del nazismo. La denuncia era diretta, precisa, un grido di rivolta immediato. Nell'*Arturo Ui* il grido si fa mediato, esso esplose dopo che, nello svolgimento del dramma, si è mostrato come e perchè è stata possibile l'ascesa di Hitler, quali sono state le componenti di classe di essa.

Il metodo di Brecht è,

anche nell'*Arturo Ui*, quello della parabola. La mediazione della parabola depura l'esposizione da qualsiasi elemento di propaganda, ridimensiona i personaggi offrendoli al pubblico in misura umana (mentre i protagonisti degli eventi storici, i gerarchi nazisti, si presenterebbero come «grandi», le cui gesta sfuggirebbero nelle loro radici alla gente semplice).

E dunque, ecco la parabola. Siamo negli anni della grande crisi economica, a Chicago. Il «trust dei cavolfiori» si trova in pessime acque, non fa più affari. I suoi dirigenti cercano il modo di uscire da quella situazione, manovrando per ottenere dei prestiti e delle facilitazioni dalla città, di cui è una indiscussa autorità il vecchio Hindsborough (Hindenburgh). La manovra riesce, ma intanto si fa avanti una banda di gangsters, capeggiata da Arturo Ui (Hitler) che vuole imporre la sua protezione al trust e ai venditori di ortofruttili della città. Il trust e Hindsborough per un po' evitano di avere

contatti con Ui, che preme per ottenere il loro appoggio e che, al momento giusto li ricatta, in quanto è a conoscenza dei loro loschi affari, relativi ai prestiti. L'inchiesta che viene aperta su questi affari è rapidamente chiusa, perchè la banda di Ui minaccia i testimoni e ne uccide, presentandosi poi come salvatrice del trust e di Hindsborough. Costoro, ormai, non possono fare più a meno di Arturo Ui e dei suoi (ecco i capi: Ernesto Roma, luogotenente, che rappresenta Rohem; e poi Emanuel Gori, Goering, Giuseppe Gobbola, Goebels).

Quando il vecchio Hindsborough muore, salta fuori un falso testamento, che apre le porte della città intera alla banda di Ui. L'ascesa continua. Ne sono tappe immediate l'eliminazione del luogotenente Roma, invisato al trust perchè troppo violento e contrario alle leggi stabilite dai magnati che esigono che la violenza e la intimidazione si rivolgano verso i commercianti più piccoli (ci si riferisce alla famosa «notte dei lunghi coltelli» in cui Hitler liquidò l'ala sinistra del movimento, capeggiata da Rohem) e l'incendio di un magazzino di verdure, sul quale ha poi luogo una montatura giudiziaria da cui Ui e i suoi escono rafforzati (incendio del Reichstag).

Divenuto ormai despota di Chicago, Arturo Ui si volge verso la conquista, in nome del trust, del mercato di una cittadina vicina, Cicero, in cui è rappresentata l'Austria di Dollfuss. Dovunque passi la banda di Ui, là è devastazione, menzogna, violenza, sangue. L'ascesa sembra ormai irresistibile. Nell'ultima scena, da un autocarro fracassato e rovesciato in una via di Cicero (risultato di una azione della gang di Ui contro i renitenti al suo reclutamento nel trust) esce una donna sanguinante, che urla, sul cadavere del marito, invocando aiuto, chiedendo solidarietà, gettando l'estremo interrogativo: *Chi ferma questa peste?*

Ma, come dice nel titolo, per Brecht quella ascesa era «resistibile». Così come è resistibile qualsiasi ascesa del genere, ove le future vittime, per non essere tali, imparino a guardare nel profondo, a capire quali siano e come si muovano le forze di classe in lotta, e ad agire.

Arturo Lazzari